

# comunità cristiane di base

**Democrazia è partecipazione**

# Sommario

|                                                                                                                     |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Presentazione</i>                                                                                                | 1  |
| <i>Parte 1 Letture dal Vangelo, da Gandhi e Saramago</i>                                                            | 3  |
| 1.1 <i>Lettura dal Vangelo di Marco (15, 1-15)</i>                                                                  | 3  |
| 1.2 <i>Pensieri di Gandhi sulla democrazia</i>                                                                      | 3  |
| 1.3 <i>Mille campane per la giustizia":<br/>        Storia di un contadino di Firenze del 1500 di José Saramago</i> | 4  |
| <i>Parte 2 Argomenti per riflettere</i>                                                                             | 6  |
| 2.1 <i>La definizione, le regole e i principi della democrazia</i>                                                  | 6  |
| 2.2 <i>Il principio di maggioranza</i>                                                                              | 7  |
| 2.3 <i>La nascita del "Laboratorio per la democrazia"</i>                                                           | 10 |
| <i>Parte 3 Alcune ipotesi di democrazia partecipativa</i>                                                           | 13 |
| 3.1 <i>La Carta del Nuovo Municipio</i>                                                                             | 13 |
| <i>Presentazione di Moreno Biagioni</i>                                                                             | 13 |
| <i>Il documento integrale</i>                                                                                       | 14 |
| 3.2 <i>Mozione del Consiglio Comunale di Firenze (2 dicembre 2002)</i>                                              | 18 |
| 3.3 <i>Il "bilancio partecipativo" al Quartiere 4</i>                                                               | 20 |
| 3.4 <i>La lettera della Comunità dell'Isolotto al Presidente del Q 4.</i>                                           | 23 |
| 3.5 <i>Risposta del Presidente</i>                                                                                  | 24 |

*L'immagine di copertina è tratta da*

## Democrazia è partecipazione

Perché parlare di democrazia?

A febbraio di quest'anno un gruppo della Comunità dell'Isolotto si è riunito per preparare la riflessione dell'assemblea eucaristica della domenica. È stato scelto il tema della "democrazia partecipativa" sollecitati dalle esperienze che vengono da Porto Alegre in Brasile.

Negli ultimi tempi sono accaduti fatti (dalle violazioni allo stato di diritto a Genova durante le manifestazioni contro il G8, alle minacce all'indipendenza della magistratura, dalla situazione relativa alla proprietà delle telecomunicazioni, alla questioni legate alle riforme della scuola e dello Statuto dei Lavoratori) che – lungi dal favorire la democrazia partecipativa – sembrano andare contro anche ai principi fondamentali della "democrazia liberale" che dovrebbero essere il quadro minimo di garanzia per tutti. Allora siamo partiti da una riflessione sulla democrazia, sui principi e sulle regole democratiche.

*Ad aprile abbiamo ripreso la discussione, cercando di trarre spunti anche dalle riflessioni portate avanti dal neonato "Laboratorio per la democrazia", associazione creata a Firenze dal cosiddetto "movimento dei professori".*

*Nel corso di questi successivi approfondimenti non solo è rimasto vivo l'interesse per le esperienze di "democrazia partecipativa" che vengono dal Brasile, ma è anche cresciuta la curiosità tesa soprattutto a capire se e come queste esperienze possano essere sperimentate e messe in pratica nel contesto italiano, a Firenze, e in particolare nel nostro Quartiere) ma è anche maturata via via la speranza, se non proprio la convinzione, che queste "esperienze" possano essere di stimolo per cercare una via di uscita alla crisi della rappresentanza, alla delega e al generale distacco dei cittadini dalla vita democratica.*

Per questa ragione abbiamo promosso un incontro allargato sul tema "Il bilancio partecipativo": una forma di democrazia diretta?". Questo

incontro si è tenuto presso la sede della Comunità il 20 maggio 2002. Vi hanno partecipato Giovanni Allegretti, docente dell'Università di Firenze ed esperto di questi temi; Eros Cruccolini, Presidente del Quartiere 4 del Comune di Firenze; Laura Grazzini Consigliere del Quartiere 4, Gregorio Malavolti consigliere del Comune di Firenze; Giancarlo Paba docente all'Università di Firenze.

Avremmo voluto capire molto nel concreto: se e come l'esperienza del bilancio partecipativo può essere riproposta nella realtà fiorentina e nel Quartiere 4; se c'è la "volontà politica" nel nostro Quartiere di avviare un percorso lungo questa strada.

*Per dare seguito a questa iniziativa abbiamo chiesto, con una lettera scritta, all'Amministrazione del Quartiere 4, nella persona del Presidente del Quartiere 4, di avviare primi passi concreti lungo il percorso verso forme di democrazia partecipativa che si possano attuare nel nostro quartiere.*

*Questo numero del Notiziario della Comunità dell'Isolotto ripropone alcuni dei materiali più interessanti di questo percorso.*

# **Parte 1 – Letture dal Vangelo, da Gandhi, da Saramago**

## **1.1 - Lettura dal Vangelo di Marco (15, 1-15)**

*”Il governatore Pilato era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro :”chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?”. Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.*

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire :”non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua”. Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò :”chi volete dei due che vi rilasci?”. Quelli risposero :”Barabba!”. Disse loro Pilato :”che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?”. Tutti risposero :”Sia crocifisso!”.*

*Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell’acqua, si lavò le mani davanti alla folla :”non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!”. E tutto il popolo rispose :”il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli”. Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.”*

*Nel libro “Il crucifige e la democrazia” (Einaudi, 1995) il giudice costituzionalista Gustavo Zagrebelsky ci fa riflettere sul processo a Gesù come tragico simbolo dei limiti della democrazia. La vicenda del processo a Gesù – la scelta tra Gesù e Barabba rimessa da Pilato al giudizio popolare – risulta secondo Zagrebelsky emblematica della democrazia nella sua forma degenerata che è quella plebiscitaria. In apparenza il ricorso al giudizio popolare potrebbe sembrare il massimo della realizzazione del sistema democratico, ma in realtà rischia di annullarlo attraverso la manipolazione e l’esaltazione delle masse popolari.*

## **1.2 - Pensieri di Gandhi sulla democrazia**

tratti dalla raccolta di pensieri “Antiche come le montagne”, Mondadori, 1987

*Il mio concetto di democrazia è che in regime democratico i più deboli dovrebbero avere le stesse occasioni dei più forti. Ciò avverrà solo per mezzo della non violenza.*

*La disubbidienza civile è un diritto intrinseco del cittadino. Che non osi rinunciarvi, se non vuole cessare di essere un uomo.*

*Spero di dimostrare che il vero swaraj (auto-governo) si avrà non già con l’acquisizione dell’autorità da parte di pochi, ma con l’acquisizione da parte di tutti della capacità di opporsi alla autorità quando è usata male. In altre parole si deve raggiungere il vero swaraj (auto-governo) educando le masse al senso di regolare e controllare l’autorità.*

*La regola della maggioranza dovrebbe avere un’applicazione ristretta, cioè si dovrebbe cedere alla maggioranza in questioni minute. Ma rimettersi alla maggioranza, quali che siano le sue decisioni, è schiavitù. La democrazia non è una condizione in cui il popolo agisca come un gregge.*

*Il vero democratico è colui che difende con mezzi puramente non-violenti la sua libertà/la pace, quella del suo paese e in definitiva quella dell'intera umanità. ... un democratico dev'essere assolutamente disinteressato. Deve pensare e sognare non in termini personali o di partito, ma solo di democrazia ..non credo che una salutare e onesta disparità di opinioni danneggerebbero la nostra causa. Ma la danneggerebbero certamente l'opportunismo i camuffamenti e i compromessi raffazzonati*

### **1.3 - “Mille campane per la giustizia”. Storia di un contadino di Firenze del 1500 - di José Saramago**

José Saramago, Premio Nobel per la letteratura ha letto questa storia, alla cerimonia di chiusura del Forum sociale mondiale di Porto Alegre, il 5 febbraio scorso 2002.

*Comincerò raccontando, in poche parole, un fatto degno di nota della vita rurale, verificatosi in un borgo nei dintorni di Firenze più di quattrocento anni fa. Mi permetto di richiamare la vostra attenzione su questo avvenimento storico perché, contrariamente alla consuetudine, la morale che si può trarre dall'episodio non si svelerà alla fine del racconto; tutto balzerà invece subito agli occhi.*

*Gli abitanti del borgo si trovavano nelle proprie case o stavano lavorando nei campi, ognuno occupato nelle proprie faccende quando, all'improvviso, si udì il rintocco della campana della chiesa. In quei pii tempi (parliamo di qualcosa accaduto nel XVI secolo), le campane suonavano molte volte durante il giorno e proprio per questo non avrebbe dovuto essere tanto strano, ma quella campana suonava malinconicamente a morto e, questo sì era sorprendente, nessuno nel borgo si trovava in punto di morte. Le donne uscirono per strada; con loro i bambini, gli uomini abbandonarono lavori e faccende e in poco tempo tutti si ritrovarono sul sagrato della chiesa, in attesa di sapere chi dovevano piangere. La campana continuò a suonare ancora per qualche minuto prima di interrompersi. Qualche istante dopo si aprì la porta e nell'ombra apparve un contadino.*

*Ma non essendo quest'ultimo l'uomo che normalmente suonava la campana, si capisce che i paesani domandassero dove si trovasse il campanaro e chi fosse il morto. «Il campanaro non è qui, sono io che ho suonato la campana», fu la risposta del contadino. «Ma allora non è morto nessuno?» chiese la gente. E il contadino rispose: «Nessuno che avesse nome e sembianze umane, ho suonato a morto per la Giustizia, perché la Giustizia è morta». Che cosa era successo? Era accaduto che il ricco signore del luogo (qualche conte o marchese senza scrupoli) da molto tempo andava spostando le pietre di confine delle sue terre, occupando la piccola porzione di terra del contadino, che si riduceva sempre di più. Il contadino danneggiato cominciò a protestare e reclamare, poi implorò compassione ed infine si decise a rivolgersi alle autorità e chiedere la protezione della giustizia. Senza risultato alcuno: la sottrazione di terreno continuò. Allora, disperato, decise di annunciare urbi et orbi (un borgo ha la dimensione esatta del mondo per chi vi ha sempre vissuto) la morte della Giustizia. Forse state pensando che il suo gesto di esaltata indignazione commosse e fece suonare tutte le campane dell'universo, senza distinzione di razza, credo e tradizioni; che tutti, senza eccezione, si unirono al rintocco della morte della Giustizia fino a che questa non fu resuscitata. Che un tale clamore passò di casa in casa, di città in città, scavalcando le frontiere, lanciando ponti sonori su fiumi e mari, tanto da risvegliare il mondo addormentato... Non so che cosa sia successo in seguito, non so se le braccia popolari aiutarono il contadino a rimettere i confini al loro posto, o se i compaesani, una volta dichiarata defunta la Giustizia, siano tornati rassegnati, a tessa bassa e con l'anima arresa, alla triste vita di tutti i giorni. La Storia non racconta mai tutto... Partiti che non vedono, sindacati troppo docili Suppongo che questa sia stata l'unica volta, in qualche parte del mondo, in cui una campana, un'inerte campana di bronzo, dopo aver suonato tante volte per la morte di esseri umani, abbia pianto la morte della Giustizia. Non si è più sentito quel tocco funebre nel borgo di Firenze, ma la Giustizia ha continuato e continua*

*a morire tutti i giorni. Anche adesso, in questo momento in cui sto parlando, lontano o qui vicino, fuori dalle nostre case, qualcuno la sta uccidendo.*

*(.....)*

*Penso in particolare ai partiti della cosiddetta sinistra, anchilosati in formule obsolete, alieni o impotenti a far fronte alla brutale realtà del mondo presente e ... ai sindacati locali e, di conseguenza, al movimento sindacale internazionale nel suo insieme (...il sindacalismo docile e burocratizzato che oggi ci ritroviamo è in gran parte responsabile dell'assopimento sociale risultante dal processo di globalizzazione economica in corso). .... Inoltre, se mi si consente di aggiungere qualche cosa di mio alle favole di La Fontaine, direi che se non interveniamo in tempo, cioè subito, il topo dei diritti umani sarà implacabilmente divorato dal gatto della globalizzazione economica.*

*La democrazia nel tempo delle multinazionali E la democrazia, questa millenaria invenzione di qualche ingenuo ateniese che la intendeva, nelle circostanze sociali e politiche concrete del momento e secondo l'espressione consacrata, come un governo del popolo, dal popolo e per il popolo? Molte volte sento dire da persone sincere, in buona fede, e da altre che hanno interesse a simulare un'apparente bontà che, nonostante sia un'irrefutabile evidenza la situazione di catastrofe in cui si trova la maggior parte del pianeta, solo in un sistema democratico generale avremo più probabilità di arrivare al conseguimento pieno o almeno soddisfacente dei diritti umani. Nulla di più sicuro, a condizione che il sistema di governo e di gestione della società che attualmente chiamiamo democrazia sia effettivamente democratico. Ma non lo è. È vero che possiamo votare, è vero che possiamo, delegando la parte di sovranità che ci spetta come cittadini con diritto di voto e normalmente attraverso un partito, scegliere i nostri rappresentanti in Parlamento; è vero, infine, che dalla rilevanza numerica di tali rappresentanti e delle combinazioni politiche che la necessità di una maggioranza impone, risulterà un governo.*

*Tutto questo è sicuro, ma è ugualmente sicuro che la possibilità di azione democratica comincia e finisce qui. L'elettore potrà far cadere un governo che non lo soddisfa e metterne un altro al suo posto, ma il suo voto non ha avuto, non ha e non avrà mai un effetto visibile sull'unica forza reale che governa il mondo, e quindi il suo paese e la sua persona: mi riferisco, ovviamente, al potere economico, in particolare alla parte di potere economico, sempre in aumento, governata dalle multinazionali secondo strategie di dominio che non hanno nulla a che vedere con quel bene comune a cui, per definizione, aspira la democrazia. Tutti sappiamo che, per una specie di automatismo verbale e mentale che non ci permette di vedere la cruda verità dei fatti, continuiamo a parlare della democrazia come se si trattasse di qualche cosa di vivo ed operante, quando di lei non resta altro che un insieme di formule ritualizzate, innocui passi e gesti di una specie di messa laica. Non ci accorgiamo, come se per questo non bastassero gli occhi, che i nostri governi, che bene o male abbiamo scelto e di cui siamo i primi responsabili, si stanno trasformando sempre di più in commissari politici del potere economico, con la missione obiettiva di produrre le leggi più convenienti a quel potere, per poi essere introdotte, una volta addolcite dall'opportuna pubblicità ufficiale, nel mercato sociale senza che suscitino troppe proteste, salvo quelle di alcune note minoranze eternamente scontente... Che fare? Dalla letteratura all'ecologia, dalla guerra delle galassie all'effetto serra, dal trattamento dei rifiuti alla congestione del traffico, tutto si discute in questo nostro mondo. Ma il sistema democratico, come se si trattasse di un dato acquisito, intoccabile per natura fino alla consumazione dei secoli, non si discute. Ma, se non mi sto sbagliando, se sono capace di sommare due più due, allora tra tante discussioni necessarie o indispensabili urge, prima che sia troppo tardi, promuovere un dibattito mondiale sulla democrazia e le cause della sua decadenza, sull'intervento dei cittadini nella vita politica e sociale, sui rapporti tra gli stati e il potere economico e finanziario mondiale, su ciò che afferma e ciò che nega la democrazia, sul diritto alla felicità e a un'esistenza dignitosa, sulla miseria e le speranze dell'umanità o, meno retoricamente, semplicemente degli esseri umani che la compongono, uno a uno e tutti insieme. Non c'è peggior inganno di chi si inganna da sé. Ed è così che stiamo vivendo.*

*Non ho più nulla da dire. O sì, ancora una parola per chiedere un istante di silenzio. Il contadino di Firenze è appena salito ancora una volta sul campanile della chiesa, la campana suonerà. Ascoltiamola, per favore.*

## Parte 2 – Argomenti per riflettere

### 2.1 - La definizione, le regole e i principi della democrazia

**Definizione dal dizionario della lingua italiana per il terzo millennio di T. De Mauro ed. Paravia:**  
“**democrazia**”: dottrina politico-sociale che si fonda sul principio della sovranità popolare.  
E’ quel sistema politico in cui la sovranità appartiene a tutti i cittadini, che la esercitano direttamente o attraverso dei rappresentanti liberamente eletti.

**Le regole della democrazia:** la democrazia, dice Bobbio, descritta in termini generali, si risolve in queste “regole”:

- 1) *tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età senza distinzione di razza, di religione, di condizione economica, di sesso ,ecc.. debbono godere dei diritti politici;*
- 2) *il voto di tutti i cittadini deve avere peso uguale;*
- 3) *tutti i cittadini... debbono essere liberi di votare secondo la propria opinione formata quanto più liberamente possibile...;*
- 4) *tutti i cittadini debbono essere liberi ... anche nel senso di avere reali alternative;*
- 5) *vale il principio della maggioranza numerica;*
- 6) *nessuna decisione presa a maggioranza deve limitare i diritti della minoranza, in particolare il diritto di diventare, a parità di condizioni, maggioranza.*

(da Norberto Bobbio, *Quale Socialismo*, Einaudi, Torino)

**I principi della democrazia** sono:

- 1) la sovranità popolare: la sovranità appartiene al popolo e tutti i cittadini hanno il diritto-dovere di esercitare tale sovranità in forma diretta o rappresentativa (eleggendo i propri rappresentanti);
- 2) la divisione dei poteri: il potere legislativo spetta al Parlamento, quello esecutivo al Governo, quello giudiziario alla Magistratura;
- 3) il principio di isonomia, ossia “uguaglianza di tutti i cittadini”;
- 4) il principio di maggioranza: le scelte e le decisioni vengono prese dalla maggioranza eletta dai cittadini;
- 5) i diritti democratici: le libertà individuali e di associazione;
- 6) l’etica della responsabilità: i governi e i poteri democratici hanno la responsabilità di svolgere i loro compiti nel quadro delle leggi democratiche. E i cittadini hanno la responsabilità di partecipare, controllare, intervenire. Essere responsabili, assumersi delle responsabilità significa: 1) poter dire “sono stato io!”; 2) poter dire “ho fatto questo per queste ragioni”. Le democrazie attuali (partiti, Amministrazioni pubbliche, etc..) danno pessimi esempi sul fronte dell’etica della responsabilità: è difficilissimo trovare un amministratore pubblico che riconosce un errore, che si dimette; o un ufficio che non demanda ad altro ufficio la responsabilità. Questo modello di irresponsabilità pubblica ha un complice in tutta quella vasta parte della cittadinanza che delega, si lamenta, alza le spalle dicendo “tanto ...”.

### 2. 2 - Il principio di maggioranza

Il principio di maggioranza ha suscitato vive discussioni, che riteniamo interessante riproporre a partire dall’articolo di Luciano Zannotti “Il valore del principio di maggioranza” e da uno stralcio del libro di Fernando Savater “Politica per un figlio”.

## **Il valore del principio di maggioranza** (Luciano Zannotti)

*Da qualche tempo siamo costretti a discutere di democrazia. Anche il modello della democrazia maggioritaria torna ad essere oggetto di riflessione.*

*Come noto, la regola decisionale maggioritaria e la democrazia non sono concetti coincidenti nel senso che la democrazia non si esaurisce nella regola della maggioranza e non sempre nelle democrazie si decide a maggioranza, ma certo è che il principio maggioritario è uno di quelli veramente fondativi del sistema democratico. Pur con tanti correttivi, in democrazia il discorso politico procede per decisioni prese sulla base della maggioranza. La decisione maggioritaria rappresenta ad un certo punto l'interruzione di una discussione collettiva che viceversa sarebbe infinita. Essa fissa un risultato provvisorio nella formazione discorsiva di una opinione sociale. E' un risultato instabile, costantemente rivedibile, data l'intrinseca mutevolezza della divisione tra maggioranza e minoranza.*

*Il principio maggioritario assume di per sé un valore particolarmente significativo, rappresenta addirittura una scelta esistenziale. Democrazia, maggioranza, legalità, logica, sembrano valori freddi – ha scritto Claudio Magris -, vengono spesso disprezzati da una retorica un po' populista che li contrappone ai sentimenti e alla vita reale: ma proprio quei valori sono necessari per stabilire le regole e le garanzie di tutela senza le quali gli individui non sarebbero veramente liberi, sarebbero continuamente esposti al disordine e in definitiva più facilmente assoggettabili da chi esercita un potere. Accettare il principio maggioritario rappresenta la pre-condizione per approfondire differenze, progetti, ogni altro valore. In democrazia le posizioni di vantaggio vengono escluse, tutti devono partecipare ugualmente. La democrazia si fonda sulla consapevolezza del limite, sulla "continuità dei difetti" delle persone, sull'assunto essenziale che pregi e manchevolezze di ciascuno sono in realtà di tutti. La democrazia è il regime del rispetto reciproco. Non ci sono opinioni che contano più di altre. In democrazia nulla si può decidere a priori. Tutto si decide insieme. E se non si riesce a prendere una decisione all'unanimità è necessario dividersi. La democrazia e il principio maggioritario spingono al superamento degli individualismi, al dialogo, alla creazione di sintesi e di alleanze. La democrazia riflessiva è confronto faticoso, ricerca di argomentazioni convincenti, tentativo di mediazione, l'opposto degli slogan e delle scritte sui muri.*

*Non ci sono alternative. L'altro significato, secondo me capovolto e alla fine contraddittorio, di democrazia è quello che fa perno in primo luogo sulla tutela delle minoranze, sui diritti alla obiezione e alla disobbedienza, su un vago diritto naturale dal quale non si potrebbe mai prescindere; quello che definisce la democrazia non come una volontà che viene determinata collettivamente e liberamente ma il regime delle scelte che si vorrebbe condizionare a giudizi di valore, magari profetici, ma disinteressati verso il problema della ricerca del consenso. Una forzatura e una bella pretesa. E' quella di cui si fa portavoce anche la Chiesa quando afferma che il sistema democratico può andare pure bene finché non contrasta con le sue posizioni, perché non c'è maggioranza che tenga di fronte al rispetto della verità (la sua) e ad essa le leggi dello Stato devono conformarsi. Kelsen, che di democrazia se ne intendeva, invitava a ragionare sul conflitto irriducibile fra ideologie, in particolare quelle religiose, e sistema democratico. E' vero che c'è anche la possibilità di una tirannide della maggioranza, l'eventualità di una forte pressione in direzione del conformismo. Il processo a Gesù, ripreso in esame da Zagrebelsky, resta esemplare di una decisione plebiscitaria ingiusta. E tuttavia è un rischio che vale comunque la pena di correre con serenità e con umiltà. Con la convinzione che il principio della maggioranza non risolve tutti i problemi ma per lo meno mette al riparo da colpi di mano di chi anche in buona fede vuole imporre le proprie idee perché la democrazia assegna a tutti le stesse ricchezze e le stesse miserie della condizione umana. In questo tipo di democrazia non c'è posto per grilli parlanti e per chi la sa sempre più lunga. Contano solo rispetto, correttezza e capacità di persuasione.*

**Perché la democrazia non è solo la legge della maggioranza** (F. Savater “Politica per un figlio”):  
“... Voglio che ti sia chiaro che, pur essendo la maggioranza a prendere le decisioni democratiche, la democrazia non è soltanto la legge delle maggioranze. Anche se la maggioranza decidesse che i cittadini di pelle nera o di religione buddista non devono partecipare alla vita pubblica del gruppo, questa non sarebbe affatto una decisione democratica. Non lo sarebbe neanche accettare a maggioranza l’uso della tortura, la discriminazione sessuale e la pena di morte....Oltre che essere un modo di prendere delle decisioni la democrazia ha dei principi irrevocabili: il rispetto delle minoranze, dell’autonomia personale, della dignità e della vita di ogni individuo. ....Sullo sfondo di questa fondamentale unità di leggi si configura la pluralità dei modi di vivere...Io ho il diritto di credere in una religione che vieta alle donne di fumare, di votare o di guidare la macchina ma non ho il diritto democratico di impedire che le donne che lo vogliono fumino, votino e guidino la macchina. E non ho neppure il diritto di creare una comunità speciale a cui si debba appartenere per forza (per nascita, famiglia, origine ,et..) dove le donne non possano fumare, votare o guidare la macchina. E’ necessario imparare a convivere con le scelte ideologiche e di vita con cui non siamo d’accordo ma questo non significa tollerare comportamenti che vadano direttamente contro i principi della democrazia. Per poter invocare la protezione democratica dei propri credo e modi di vivere è fondamentale accettare la democrazia stessa (laica, pluralista, protettrice dei diritti umani) come cornice in cui inquadrarli...”.

### **2.3 - La nascita del “Laboratorio per la democrazia”**

A gennaio 2002 alcuni docenti dell’università di Firenze hanno lanciato un appello in difesa della democrazia e della legalità: il 24 gennaio a Firenze c’è stata una manifestazione alla quale hanno partecipato 12.000 persone. Successivamente il cosiddetto “movimento dei professori” si è convinto che questa “carica positiva di partecipazione” non poteva/non doveva essere dispersa.

Riproponiamo ampi stralci del documento fondativo del “Laboratorio per la democrazia” diffuso in occasione del primo incontro organizzato da questo movimento, tenutosi a Firenze il 6 aprile 2002 alla Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia.

*Care amiche, cari amici,*

*da tempo desideravamo riprendere i contatti con chi, come voi, ha aderito alla manifestazione del 24 gennaio, ma la pressione di eventi esterni ha condizionato in modo inatteso e assai gravoso il nostro tempo, ritardando l’incontro progettato. E’ ora necessario mettersi al lavoro, passare all’elaborazione comune di idee e alla realizzazione di progetti concreti. Tutto questo, proseguendo nel dialogo con chi desideri confrontarsi con noi pur mantenendo la nostra piena autonomia.*

*Un carattere importante dei movimenti di queste ultime settimane è la forte richiesta di unità. Non si tratta di una richiesta di unità ideologica o partitica; si tratta invece di una richiesta ispirata da un nuovo sentimento di reciproco riconoscimento. Significa che le molte persone schierate a sinistra vogliono stare tutte dalla stessa parte, mantenendo orgogliosamente le proprie differenze e semmai valorizzandole, per contribuire insieme a contrastare la violenza istituzionale e i programmi socialmente crudeli della destra italiana.*

*In uno spirito unitario la forza dei movimenti diventa più incisiva, mentre ciascuno può sperare che una parte dei propri desideri si realizzi e che a poco a poco un mondo migliore diventi possibile. Insomma, possiamo e dobbiamo confrontarci accanitamente su idee e progetti, ma alla fine le mille aspirazioni devono riuscire a sommarsi invece che annullarsi. Di queste idee e di questi progetti desideriamo discutere con voi.*

*Abbiamo perciò messo a punto il documento che vi proponiamo, che vorremmo dibattere con quelli di voi che intendono contribuire alla creazione di un Laboratorio per la democrazia che, tenendo al*

*centro la funzione intellettuale (piuttosto che la funzione degli intellettuali), possa al tempo stesso rispondere al nuovo bisogno di partecipazione e all'esigenza di prendere nuove iniziative concrete.*

*Le direzioni in cui ci muoveremo:*

*Due sono le direzioni nelle quali intendiamo muoverci: prima di tutto la difesa della democrazia, che vediamo ogni giorno minacciata dal preoccupante attacco a diritti da tempo acquisiti e inalienabili. Contemporaneamente vogliamo insistere, nella misura delle nostre possibilità, sull'arricchimento della democrazia, e cioè su un'azione di stimolo rivolta alle forze politiche dell'opposizione per elaborare una strategia di sinistra che non sia succube del neoliberismo, per suggerire nuovi modi di fare politica, per fondare il futuro della sinistra sulla base di un rapporto costruttivo fra la società civile e la sfera politica. Non possiamo nasconderci, infatti, che il sostanziale fallimento dell'ultima stagione riformistica ha contribuito alla crisi degli equilibri sociali (già peraltro molto instabili), alla precarizzazione di ampi settori della popolazione, alla messa in questione di diritti e di garanzie.*

*(...) Arricchimento della democrazia e specificità del Laboratorio*

*Il nostro Laboratorio sottolinea i punti di contatto con i temi e le proposte concrete per una nuova giustizia mondiale elaborati a Porto Alegre, nonché con i contenuti più avanzati di giustizia sociale elaborati dalle organizzazioni sindacali. Al tempo stesso, esso rivendica la propria specificità nel caratterizzarsi come fortemente radicato nell'esperienza politica, culturale e sociale della città e della sua Università.*

*Troppo spesso a Firenze i rapporti fra il governo locale e la società civile sono stati faticosi e deludenti. Per inefficienza, indifferenza o addirittura per scelta, le autorità locali non hanno risposto in modo adeguato alle aspettative dei cittadini. Questo problema, è vero, non riguarda solo Firenze: il solco fra i cittadini e i governi è sempre più profondo in tutti i paesi europei, ma in altri paesi si è tentato di colmarlo attraverso esperimenti di politica partecipativa. Anche da noi le autorità cittadine devono fare di tutto per rispondere alla domanda di partecipazione che viene dalla gente, e non devono farlo con atteggiamento paternalistico. E' solo attraverso un processo di partecipazione e deliberazione che i cittadini sviluppano la loro cultura civica, praticano la democrazia e possono contribuirvi. Il nostro Laboratorio nasce proprio dalla voglia di partecipare in un momento in cui la rappresentanza politica stenta a capire i desideri e le necessità della società e a darvi risposta.*

*L'opposizione sociale di cui il Laboratorio vuole far parte si fonda sulla volontà dei singoli di impegnarsi in prima persona, di tornare ad essere parte attiva della politica. I fatti di Genova hanno liberato energie enormi che si stanno ora sviluppando: la politica non è più materia esclusiva dei partiti ma è tornata ad essere di tutti. Si tratta dunque di raccogliere un'esigenza diffusa e ormai palpabile: dare voce a questa esigenza e stimolare le forze politiche tradizionali a recepirla crediamo che sia la forza del Laboratorio a cui intendiamo dare vita.*

*I nostri temi: Sono tanti (perfino troppi) i temi su cui è oggi necessario riflettere. Ne indicheremo alcuni, sperando di poterci lavorare in piccoli gruppi e di poter collegare la nostra ricerca a campagne e iniziative prese insieme con altre realtà della società civile fiorentina e toscana come il Social Forum e il sindacato e anche con quelle forze del governo locale e regionale che siano disposte a dare inizio ad una nuova stagione di riflessione e di attività politica.*

- 1) Un primo gruppo di temi riguarda i diritti individuali e la cittadinanza con particolare attenzione ai diritti delle donne e alle leggi e all'accoglienza in fatto di immigrazione.*
- 2) Un secondo gruppo riguarda la giustizia sociale: la distanza che divide il centro dalla periferia della nostra città; la flessibilità e la precarietà nel mercato del lavoro; le perduranti differenze sociali e culturali che fanno della società italiana una delle più diseguali del mondo occidentale.*
- 3) Un terzo gruppo riguarda i problemi istituzionali della sfera pubblica: per menzionare solo alcuni temi possibili, la legiferazione sulla giustizia, l'attacco alla Costituzione, la delegittimazione*

*della tradizione antifascista, il problema dell'informazione sottoposta al potere politico, la sanità pubblica, la scuola pubblica e i problemi dell'Università e della ricerca. In quest'ambito dobbiamo concentrarci sulla necessità di 'reinventare il pubblico' a tutti i livelli; perché sia meno clientelistico, più socialmente giusto, più efficiente, più al servizio dei cittadini.*

- 4) *Un quarto gruppo riguarda i temi delle grandi dicotomie che oggi dividono il mondo: ricchezza e povertà, potere e impotenza, legalità e illegalità, profitto ed etica, consumi e danno all'ambiente. Insieme con altri dobbiamo trovare i modi concreti per portare nella vita quotidiana della gente temi come il commercio equo, la Tobin tax, e così via. E' questo il terreno, insieme intellettuale e pratico, che ci presenta le sfide più grandi e più impellenti.*
- 5) *Non ultimo, poniamo con forza il tema della guerra, riapparsa nel mondo dalle voragini scavate dalle politiche che si sono ispirate al modello negativo del libero mercato senza controlli.*

#### *Le forme e i metodi della politica*

*I ritmi, i rituali e il lessico della politica lasciano oggi molto a desiderare. Gli incontri sono interminabili e male organizzati, gli interventi troppo lunghi, la retorica prevale troppo spesso sulla ragione, gli aspiranti leader sui più timorosi, gli uomini sulle donne. Le riunioni, inoltre, sono spesso l'attività principale di chi le organizza (per dirla in modo provocatorio, sembra che la politica esista per le riunioni piuttosto che le riunioni per la politica). Cambiare una tale cultura politica è un compito a lungo termine e addirittura utopico. Ma, appunto, una delle nostre funzioni è proprio quella di reintrodurre elementi utopici nella politica della sinistra.*

*Può darsi che tali obiettivi non vengano raggiunti ma ciò che conta, e che costituisce un elemento di distinzione, è proprio l'aspirazione costante verso quegli obiettivi. In termini di politica attiva, questo significa reinventare i tempi della politica, liberarla dalla sua autoreferenzialità e portarla dentro la società; significa organizzarsi in modi diversi, significa favorire l'accesso delle donne agli spazi della politica, significa raggiungere anche la gente che non è d'accordo con noi, significa stabilire un ricambio nelle posizioni di responsabilità.*

*In altre città si sono formati, per iniziativa di docenti, studenti e lavoratori dell'Università, gruppi analoghi al nostro. Stabilire un collegamento con questi gruppi per individuare strategie e progetti comuni su temi condivisi è per noi un obiettivo da perseguire anche per dare maggiore respiro al movimento.*

*È tempo di nuove regole per la democrazia in Italia e nel mondo. È tempo di ritessere la trama perduta della democrazia sostanziale orientandola verso valori di giustizia e di libertà. Ma prima ancora è forse il tempo di ripensare le regole del gioco tenendo presente che senza procedure, forme e regole definite non è possibile realizzare alcuna forma di emancipazione sociale.*

Il Comitato organizzatore della manifestazione del 24 gennaio

## **Parte3 – Alcune ipotesi di democrazia partecipativa**

### **3.1 - La Carta del Nuovo Municipio**

#### **Presentazione (Moreno Biagioni)**

La globalizzazione dei diritti passa anche attraverso la Carta del Nuovo Municipio. La Carta del Nuovo Municipio promossa dal laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti (LAPEI) dell'università di Firenze coordinato dal Prof. Alberto Magnaghi e da un gruppo di docenti delle università di Bologna, Milano, Roma e Venezia ha già fatto un bel po' di cammino dal momento della sua presentazione, alla fine del 2001.

Innanzitutto ha raccolto un alto numero di adesioni da parte di amministratori, di esponenti di associazioni, di enti pubblici territoriali. Una parte di queste probabilmente è consistita solo nell'apposizione di una firma, ma in parecchi altri casi la sottoscrizione ha significato, o significherà in un prossimo futuro, l'avvio di processi partecipativi e di veri e propri laboratori di democrazia. In secondo luogo è giunta fino a Porto Alegre in Brasile dove è stata presentata sia al forum delle autorità locali - 28-29 Gennaio 2002 da Mercedes Bresso, presidente della provincia di Torino, sia al World Social Forum durante il quale, il 2 e 4 febbraio, è stata ampiamente discussa in due workshop coordinati da Giovanni Allegretti del LAPEI di Firenze e Giorgio Ferraresi del politecnico di Milano, risultando infine inclusa tra i documenti conclusivi della "Conferenza generale sulla democrazia partecipativa" all'interno dell'WSF.

Inoltre, qui in Italia, il 4 e il 5 maggio si è tenuto su iniziativa della rivista "CARTA" del LAPEI, di alcune municipalità e del comune di Roma il "Cantiere del Nuovo Municipio" che ha avviato un confronto ed uno scambio di esperienze fra chi è impegnato a tradurre in pratica le indicazioni della Carta ed ha costituito, a conclusione dei lavori un network, composto da amministratori, operatori sociali, esponenti dell'associazionismo e dei movimenti esperti proprio per dare continuità al Cantiere.

Con la Carta in effetti si cerca di impostare un processo che, partendo dalle realtà locali e mettendo insieme su un terreno di confronti e di possibili elaborazioni comuni, istituzioni democratiche e movimenti, si contrapponga in modo alternativo e progettuale alla globalizzazione in atto imposta dalle multinazionali e dai poteri economici più forti al livello mondiale. Si tenta in altre parole di avviare una globalizzazione dal basso che abbia al centro i diritti delle persone e quelle politiche di accoglienza di solidarietà, di pace, di cooperazione, di tutela dell'ambiente e delle diversità, oggi ritenute marginali rispetto alla centralità del mercato e degli interessi finanziari. Per questo la Carta sta suscitando attenzione, interesse, sperimentazioni concrete. Per questo si collega naturalmente ai movimenti che si stanno sviluppando in Italia e nel mondo, siano essi Social Forum o "laboratori per la democrazia". Per questo non bisogna aspettare che la mettano in pratica altrove, guardando come va a finire, ma occorre darle attuazione, anche gradualmente, qui ed ora, nella situazione in cui ci troviamo, per esempio al quartiere 4 cogliendo tutti i possibili contributi esistenti nel territorio al livello di progetti, di esperienze, di tradizioni partecipative.

## **Il documento integrale**

### **CARTA DEL NUOVO MUNICIPIO** **Per una globalizzazione dal basso, solidale e non gerarchica**

*Promotori:*

*Alberto Magnaghi, Giancarlo Paba, Giovanni Allegretti, Mauro Giusti e Camilla Perrone, Università di Firenze*

*Giorgio Ferraresi, Politecnico di Milano*

*Alberto Tarozzi, Università di Bologna*

*Anna Marson, Istituto Universitario di Architettura Venezia*

*Enzo Scandurra, Università di Roma La Sapienza*

*Alessandro Giangrande e Elena Mortola, Università di Roma III*

### **Globalizzazione e sviluppo locale**

*Il mercato globale usa il territorio dei vari paesi e delle diverse aree geografiche come uno spazio economico unico; in questo spazio le risorse locali sono beni da trasformare in prodotti di mercato e di cui promuovere il consumo, senza alcuna attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale dei processi di produzione.*

*I territori e le loro “qualità specifiche” - le diversità ambientali, di cultura, di capitale sociale - sono dunque “messe al lavoro” in questo processo globale che però troppo spesso le consuma senza riprodurle, toglie loro valore innescando processi di distruzione delle risorse e delle differenze locali. L’alternativa a questa globalizzazione parte da qui: da un progetto politico che valorizzi le risorse e le differenze locali promuovendo processi di autonomia cosciente e responsabile, di rifiuto della eterodirezione del mercato unico.*

*Lo sviluppo locale così inteso, che si identifica in primo luogo con la crescita delle reti civiche e del “buon governo” della società locale, non può divenire localismo chiuso, difensivo, ma deve costruire reti alternative alle reti lunghe globali, fondate sulla valorizzazione delle differenze e specificità locali, di cooperazione non gerarchica e non strumentale.*

*In tal senso si può prospettare uno scenario definibile anche come globalizzazione dal basso, solidale, non gerarchica, la cui natura è comunque quella di una rete strategica (anche internazionale, mondiale) tra società locali. Questo progetto politico va costruendosi nell’attività di messa in rete di energie locali operata dal forum sociale mondiale.*

*Il nuovo ruolo degli enti locali e delle loro unioni per una globalizzazione dal basso.*

*Per realizzare futuri sostenibili fondati sulla crescita delle società locali e sulla valorizzazione dei patrimoni ambientali, territoriali e culturali propri a ciascun luogo, gli enti pubblici territoriali debbono assumere funzioni dirette nel governo dell’economia. E per costruire in forme socialmente condivise queste nuove funzioni di governo devono attivare nuove forme di esercizio della democrazia. Solo il rafforzamento delle società locali e dei loro sistemi democratici di decisione consente da un lato di resistere agli effetti omologanti e di dominio della globalizzazione economica e politica, dall’altro di aprirsi e promuovere reti non gerarchiche e solidali. Il “nuovo municipio” si costruisce attraverso questo percorso, finalizzato a trasformare gli enti locali da luoghi di amministrazione burocratica in laboratori di autogoverno.*

*Nuove forme di autogoverno, in cui sia attiva e determinante la figura del produttore-abitante che prende cura di un luogo attraverso la propria attività produttiva, sono rese possibili dalla crescita del lavoro*

autonomo, della microimpresa, del volontariato, del lavoro sociale, delle imprese a finalità etica, solidale, ambientale, ecc.

Il nuovo municipio interpreta con maggiore attenzione le identità regionali, per fondare i progetti sulla valorizzazione dei giacimenti patrimoniali locali, contro forme di espropriazione esogena e distruzione degli stessi giacimenti; e promuove la ricostruzione degli spazi pubblici della società locale come luoghi di formazione delle decisioni sul futuro della nuova comunità. Il nuovo municipio si dà come obiettivo un nuovo rapporto tra eletti ed elettori, oggi espropriati da logiche sovraordinate di natura economicista che escludono dai momenti decisionali proprio i cittadini-abitanti-elettori.

Questa nuova dimensione “democratica” di una società locale complessa, multiculturale e autogovernata che cresce e si rafforza nel progettare e costruire direttamente il proprio futuro può costituire il vero antidoto alla globalizzazione economica e al regno della paura, dell’insicurezza, e dell’impotenza prodotti dalla militarizzazione delle reti di governo globale.

### **Nuove forme di democrazia diretta**

Il nuovo municipio si realizza attraverso l’attivazione di nuovi istituti di decisione che affiancano gli istituti di democrazia delegata, allargati al maggior numero di attori rappresentativi di un contesto sociale ed economico, per la promozione “statutaria” di disegni di futuro localmente condivisi. La predisposizione di *scenari di futuro*, che evitino linguaggi tecnocratici e specialistici, è la condizione perché la partecipazione, estesa agli attori più deboli e senza voce nelle decisioni istituzionali, produca l’individuazione dell’interesse comune attraverso il riposizionamento dei conflitti verso relazioni di reciprocità.

Il nuovo municipio rende parte integrante del processo di decisione - nei piani, nei progetti e nelle politiche - percorsi partecipativi strutturati, integrando gli impegni della Carta di Aalborg e delle agende 21 locali negli strumenti di governo ordinario del territorio, dell’ambiente e dello sviluppo economico. Questi nuovi processi decisionali sono finalizzati a produrre scenari di futuro e “statuti dei luoghi” a carattere “costituzionale”, che nella composizione degli attori che le sottoscrivono si ispirino alla complessità degli statuti comunali medievali, reinterpretandola con l’obiettivo di dare voce alle diverse componenti della società contemporanea nella definizione degli statuti.

Gli istituti decisionali della nuova cittadinanza comprendono:

- una rappresentanza delle principali associazioni economiche e di categoria (artigiani, agricoltori, commercio, industria, turismo, ecc);
- una rappresentanza delle associazioni con finalità culturali, sociali, di difesa dell’ambiente;
- una rappresentanza di comitati e di forum, tematici, territoriali e urbani;
- una rappresentanza delle circoscrizioni o assemblee di quartiere, di zona, ecc.

Il nuovo municipio ridefinisce la composizione di questi nuovi istituti ponendo attenzione all’equilibrio fra attori politici, economici e della società civile.

Il superamento della logica di una rappresentanza definita una tantum al momento del voto, ritrovabile nei concetti di partecipazione e di democrazia diretta, permette di produrre politiche pubbliche più efficaci nei confronti dei soggetti “diversi” (spesso coincidenti con soggetti “deboli”, sottorappresentati nei luoghi della decisione), coinvolgendoli direttamente nella costruzione degli “statuti dei luoghi” e delle politiche che li attuano.

Il nuovo municipio si attiva affinché gli enti sovraordinati promuovano, nei finanziamenti dei progetti locali, modalità partecipate di definizione degli stessi.

Il coinvolgimento di una maggiore pluralità di soggetti costituisce inoltre un’occasione per ampliare la conoscenza del locale, acquisendo rappresentazioni dei problemi che difficilmente possono essere interpretate attraverso mediazioni tecnico-scientifiche o politico-burocratiche. Fra i molteplici punti di vista sottorappresentati che caratterizzano la gestione dello sviluppo locale, oltre a quello “di genere”

vi sono ad esempio quelli degli anziani, degli immigrati, dei bambini, del mondo rurale, tutti soggetti che rivestono primaria importanza nella cura del territorio e nelle misure del buon vivere.

Le pratiche di coinvolgimento dei bambini nella costruzione delle politiche urbane messe in atto negli ultimi anni da moltissime amministrazioni locali italiane costituiscono un buon esempio dell'efficacia del dar voce a punti di vista sottorappresentati nel migliorare la qualità di vita urbana.

Le strutture di consultazione, concertazione, decisione, gestione che affiancano il Municipio (o l'unione dei municipi) e la sua struttura elettiva costituiscono una forma intermedia fra la democrazia delegata e la democrazia diretta (assemblea, referendum, ecc). Queste strutture funzionano con continuità accompagnando l'intero processo di gestione di piani, politiche e progetti; la loro configurazione territoriale rispetta le forme di aggregazione socio-culturale locale, senza costringerle entro confini burocratici sovraderminati.

### **Nuovi territori multiculturali**

Il nuovo municipio produce nuovi scenari sociali attraverso il riconoscimento del radicamento abitativo e lavorativo dei nuovi abitanti provenienti da luoghi e paesi differenti. In questo processo si producono nuove relazioni comunitarie e interpersonali tra popoli e culture diverse. In particolare lo spazio pubblico è il luogo di condivisione delle nuove, molteplici e culturalmente differenziate, pratiche dell'abitare e del vivere.

*Il nuovo municipio promuove politiche di accoglienza degli immigrati secondo i seguenti principi: sostituire alle politiche settoriali un approccio di gestione integrata dell'accoglienza e della convivenza; differenziare le politiche in funzione delle diverse fasi temporali del percorso migratorio e dei percorsi territoriali degli immigrati; potenziare le politiche abitative sociali e di inserimento nei piccoli centri urbani e rurali; riqualificare le aree problematiche della città caratterizzate da forte conflittualità sociale e degrado ambientale, attraverso politiche integrate di intervento autosostenibili e partecipate; sostenere programmi per la costruzione di partnership decisionali interculturali e interetniche.*

### **Nuovi indicatori di benessere**

Il dibattito su questo punto è ormai decisamente maturo.

Il nuovo municipio si impegna a proporre criteri di valutazione delle politiche e dei progetti che siano ispirati alla semplificazione e all'innovazione culturale dei meccanismi di valutazione tecnocratici e tecnicistici, la cui complicatezza e farragine è inversamente proporzionale all'efficacia.

Il primo criterio di valutazione riguarda il grado e la forma della *partecipazione sociale* alle decisioni, rispetto all'obiettivo dell'*empowerment* delle società locali.

Il secondo criterio prevede un drastico ridimensionamento del PIL (come unico indicatore del benessere) e la sua integrazione con indicatori relativi alla qualità ambientale, urbana, territoriale, sociale, e al riconoscimento delle diversità e delle culture.

Il terzo criterio riguarda il livello e le modalità di riconoscimento del patrimonio locale come base per la produzione di ricchezza durevole.

Il quarto riguarda la sostenibilità dell'impronta ecologica (chiusura tendenziale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, dell'agricoltura; riduzione della mobilità, diffusione dei servizi rari, ecc) e il grado di autonomia del sistema territoriale locale nella produzione, nell'informazione, nella cultura, negli stili di vita, ecc.

Il quinto le tipologie di reti di relazione e di mutuo scambio fra società locali.

E così via.

## **Nuovi sistemi economici locali autosostenibili**

Il nuovo municipio, attore chiave nel governo del processo di valorizzazione del patrimonio territoriale, deve guidare lo sviluppo economico autocentrato, aiutando attori deboli ad emergere, decidendo *cosa, come, quanto, dove* produrre per creare valore aggiunto territoriale, favorendo la crescita delle autonomie della società locale come soggetto collettivo e complesso.

L'insicurezza generata dallo "sviluppo", dalla fragilità delle alte tecnologie, degli alti grattacieli, delle vite e dei semi artificiali dagli effetti oscuri, richiama bisogni di riappropriazione della conoscenza delle forme della riproduzione dei mondi vitali; della misura del tempo di vita, della fiducia comunitaria, della de-tecnologizzazione verso l'appropriatezza delle tecnologie rispetto al contesto.

La promozione, da parte del nuovo municipio, di economie locali che mettano in valore i beni territoriali e ambientali comuni, che tendano a chiudere i cicli della riproduzione dell'ambiente e della società locale, che sviluppino tecnologie e filiere produttive appropriate al luogo e alle sue risorse, può generare sicurezza comunitaria senza città blindate, competizione sulla qualità dei prodotti senza guerra, relazioni improntate allo scambio solidale.

## **Forme di valorizzazione del patrimonio territoriale locale**

Il patrimonio territoriale è indivisibile. Non è possibile pensare di salvaguardare alcune riserve di natura (i parchi) e di storia (i monumenti, i centri storici) e ammettere altrove qualsiasi trasformazione distruttiva.

Il nuovo municipio assume una definizione estensiva di patrimonio che identifica con il territorio dei luoghi e delle genti, con i suoi caratteri e valori ambientali, paesistici, urbani, con i suoi saperi, culture, arti, nella sua integrale individualità che vive fra passato e futuro. La valorizzazione del patrimonio è possibile nell'incontro fra le energie del futuro e la memoria e i giacimenti dei luoghi.

Il nuovo municipio promuove *una nuova rappresentazione del patrimonio territoriale* per costruire consapevolezza dei propri valori identitari, dei potenziali di produzione di ricchezza durevole, e per stimolare progetti, piani e politiche atti a generare una nuova economia sociale, fondata sulla valorizzazione collettiva del patrimonio stesso.

Il nuovo municipio aiuta e valorizza gli attori economici, sociali e culturali della città e del mondo rurale che partecipano creativamente alla formazione di progetti capaci di accrescere il valore del patrimonio territoriale locale.

Il mondo rurale acquista nuova centralità in questo processo di valorizzazione del patrimonio territoriale: i nuovi agricoltori non producono solo merci per il mercato, ma anche beni e servizi pubblici, remunerati dal nuovo municipio, per la cura dell'ambiente, del paesaggio, della qualità urbana.

## **Reti di scambio equo e solidale**

Il nuovo municipio si fa interprete di nuove relazioni di scambio di culture, di prodotti tipici, di saperi tecnici e politici, improntati al superamento della competizione economica selvaggia verso forme di cooperazione e di mutuo scambio solidale fra città del nord, fra sud e nord, fra sud e sud.

Il municipio occidentale esporta *la consapevolezza della crisi* del proprio modello industrialista e sviluppatista ed i germi delle alternative sperimentali a quella crisi; il municipio dei paesi poveri (in via *di non sviluppo*) può proporre gli insegnamenti della autorganizzazione della sopravvivenza allo sviluppo stesso.

Le reti dello scambio equo e solidale costituiscono la trama minuta ma densa della strategia "lillipuziana" contro la globalizzazione economica.

### **3.2 – “Per nuovi strumenti per la realizzazione di una più ampia democrazia partecipativa” - Mozione n. 352 approvata dal Consiglio Comunale di Firenze nella seduta del 2 dicembre 2002**

#### **IL CONSIGLIO COMUNALE**

**Preso atto** delle risultanze, in corso di stampa, del Convegno sul ruolo dei Consigli Comunali organizzato dalla Presidenza del Consiglio Comunale, del successivo confronto avvenuto recentemente proprio nella stessa assemblea consiliare e del processo in atto nella società fiorentina che chiede di realizzare una più ampia “Democrazia Partecipativa”;

**Preso atto** delle profonde innovazioni legislative, introdotte dalla L. 142/90 e dal T.U approvato con D.Lgs. 267/00, che hanno disegnato negli Enti Locali un nuovo assetto di relazioni tra esecutivo municipale e consiglio comunale che, insieme alla maggiore stabilità dei governi cittadini, ha aperto altresì un dibattito intorno al ruolo e alla funzionalità espressiva dei Consigli Comunali;

**Valutato** che la riflessione in atto sulle prospettive delle assemblee comunali deve riuscire a dare risposte ad alcuni temi cruciali quali:

- a. La qualità e l'intensità della rappresentanza politica offerta dalle assemblee elettive ai cittadini;
- b. La strumentazione di fatto e di diritto a disposizione delle une e degli altri nella formazione e nella messa in opera delle strategie di governo locale e delle politiche in cui queste si articolano;
- c. Le logiche dell'azione politica dei rappresentanti e le aspettative dei rappresentati;
- d. Le nuove modalità con cui possono combinarsi democrazia rappresentativa e democrazia “diretta” al di là dell'istituto referendario, ma anche tenendo conto delle esperienze acquisite da questo strumento;

**Preso atto** che la nostra città è animata da numerosi comitati, associazioni, movimenti tutti tesi a chiedere una maggiore partecipazione alle scelte del governo locale;

**Considerato** il ruolo che la Costituzione affida ai partiti che restano i principali soggetti cui è deputata la rappresentanza e l'elaborazione delle istanze provenienti dalla società; valutato come tale ruolo deve essere adattato tenendo conto delle trasformazioni avvenute nella società italiana;

**Valutata** la crescente sollecitazione dei cittadini, singoli e associati, ad influire direttamente nella definizione dei problemi che interessano la collettività e nella formulazione delle possibili soluzioni, e come risposte adeguate, sul piano istituzionale, organizzativo e procedurale ad una simile domanda costituiscano un fattore essenziale sia di qualità della democrazia locale, sia di efficacia del governo locale;

**Considerato** che mobilità, ambiente, sicurezza, convivenza multietnica, vita e tutela dei centri storici, sono tematiche costanti nell'agenda politico-amministrativa delle città e delle metropoli contemporanee e che in Italia alimentano conflitti sociali, culturali e politici sovente paralizzanti per la stessa capacità del governo locale di trattarne le implicazioni, ove il particolarismo più frammentario degli interessi si interseca, talvolta in alleanza talaltra in conflitto, con modalità aggregative plurime e di varia solidità della società e dei suoi segmenti territoriali;

**Considerata** la stessa difficoltà che incontrano i Consigli di quartiere, da sempre alla ricerca di un proprio effettivo *ubi consistam* politico-istituzionale, a correlarsi con un simile dinamismo della società e della cultura civica e politica e locale;

**Considerato**, altresì, che possibilità di partecipazione dei cittadini alla definizione delle linee politiche di governo della città contemplate in molti statuti comunali, tra cui quello fiorentino (al titolo VIII della carta statutaria), cercano di superare una forma di democrazia “diretta” meramente eventuale o “emergenziale” rispetto alla delega rappresentativa, cioè limitata all’istituto della consultazione referendaria, e legittimano modalità di sollecitazione, di influenza e di controllo popolare come le istanze, le petizioni, varie forme di “consigli” e “comitati” (delle donne, dei ragazzi, degli extracomunitari, delle arti o delle professioni), di assemblee di cittadini, di “forum” della popolazione, di “consulte” tematiche, di “carte dei diritti”: segnalando con tutto ciò l’esigenza di integrare i formali circuiti politico-rappresentativi del governo locale;

**Ma evidenziato**, come sia importante che lo stesso Consiglio comunale ponga strategicamente al centro della propria attenzione forme, regole e modalità della democrazia cittadina insieme alle interazioni tra i molteplici circuiti, antichi e nuovi, in cui questa può legittimamente ed efficacemente articolarsi (eventualmente valorizzando cospicue e significative esperienze che all’estero e in Italia si sono tentate, in tale chiave, con ragguardevoli successi: sia sul versante della partecipazione alle decisioni sia su quello della loro efficacia consensuale);

**Considerato, in tale prospettiva**, che il Consiglio Comunale di Firenze ha approvato l’adesione alla Carta Europea dei Diritti dell’Uomo nella Città che all’articolo 8 comma 3 recita: *“A fianco delle elezioni municipali periodiche, destinate a rinnovare le cariche elettive, viene incoraggiata la partecipazione democratica. A questo scopo i cittadini e le loro associazioni possono accedere a dibattiti pubblici, interpellare le autorità municipali sulle questioni che riguardano l’interesse della collettività ed esprimere le loro opinioni, sia in materia diretta, mediante referendum, sia attraverso le riunioni pubbliche e l’azione popolare”* (e che all’articolo 28, aggiunge per altro che le città aderenti possono mettere in atto un sistema di *“Bilancio Partecipativo”* – assunto che il Consiglio Comunale di Firenze ha recepito con una specifica mozione su questo tema);

## **IMPEGNA IL SINDACO E**

### **IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE:**

1. Ad avviare un processo di discussione e progettazione istituzionale, organizzativa e procedurale che coinvolga le componenti politiche del Consiglio Comunale sulla qualità e l’efficacia della partecipazione civile alle politiche pubbliche della nostra città coinvolgendo, nelle forme più opportune che saranno definite, tutti i gruppi sociali portatori di interessi diffusi nel Comune di Firenze per migliorare gli strumenti di partecipazione pubblica.
2. Ad istituire – entro gennaio 2003 - come fase prodromica allo scopo, un gruppo di lavoro, individuato dalla Conferenza dei Capigruppo, formato da esperti, esponenti dell’associazionismo locale, consiglieri comunali e di quartiere (quest’ultimi in numero paritario tra maggioranza e opposizioni) che attivi un simile percorso e formuli apposite ipotesi di lavoro al Consiglio Comunale e alla discussione pubblica.
3. Ad assumere al termine dell’attività istruttoria del gruppo di lavoro la proposta elaborata, affidandola alla competente valutazione del consiglio comunale entro marzo 2003.

Firenze, Palazzo Vecchio, 2 dicembre 2002

### 3.3 - Il “bilancio partecipativo” al Quartiere 4

(da un incontro presso la Comunità dell’Isolotto - 20 maggio 2002)

Come è stato scritto nella prima pagina del Notiziario, la Comunità ha organizzato un incontro allargato sul tema “**Il bilancio partecipativo: una forma di democrazia diretta?**”

Il dibattito fra tutti i presenti è stato interessante e ricco di spunti di riflessione: qui purtroppo non è possibile riportarlo interamente, ci limitiamo a sintetizzare solo tre interventi (sintesi non rivista dagli autori) e ci scusiamo con tutti gli altri partecipanti che comunque ringraziamo per il contributo che hanno dato.

**Giovanni Allegretti** (docente Università di Firenze):

- Partirei dalla definizione di bilancio partecipativo (nel seguito BP): è una forma di discussione del bilancio fatta insieme ai cittadini che si sviluppa durante il corso di un intero anno. E’ un percorso che dura un anno e quindi non ci sono discussioni affrettate negli ultimi 10 giorni precedenti all’approvazione.
- In America latina come in Europa, laddove il BP è stato messo in atto, si parla di scelte consultive, perché la legge prevede, comunque, che sia la giunta comunale a proporre il bilancio e il consiglio ad approvarlo. Si verifica però una sorta di patto tra amministrazione e cittadinanza in base al quale le scelte consultive, fatte sulla base di un percorso di discussione e partecipazione, diventano “le scelte dell’amministrazione”, hanno quasi valore di legge.
- A Porto Alegre il primo anno si discuteva solo del 3% dei fondi, perché solo quelli erano i fondi di investimento disponibili, era pochissimo e ovviamente non era possibile fare quasi nulla di quello che i cittadini volevano, però era un atto di buona volontà, e ciò che ha reso la partecipazione più forte è stata la caparbia dell’amministrazione nel credere che la democrazia sia una questione progressiva, che si costruisce. Si può cominciare anche con poco!
- Realizzare un BP è dunque una questione di volontà politica: che cosa si dovrebbe fare per far partire qui da noi il BP, ammesso che si riuscisse a costruire la volontà politica? L’esempio di Porto Alegre ci può dare solo delle indicazioni da adattare alla nostra situazione.
- Iniziare non da settori molto complessi, come l’urbanistica, ma da settori dove le mani sono più libere e minori sono i vincoli (la salute, i servizi sociali, etc..).
- Trovare delle regole di discussione e di decisione; e fare in modo che tali regole siano rigidissime in quell’anno (possono poi cambiare successivamente). La rigidità delle regole è garanzia di trasparenza e di uguaglianza di tutti i cittadini, e impone tempi che devono essere rispettati per evitare che le discussioni durino in eterno.
- Fare in modo che al momento delle decisioni contino solo i singoli cittadini e non le associazioni (il coinvolgimento delle associazioni può essere sentito come escludente per alcuni cittadini);
- Non tutte le decisioni si possono prendere nelle grandi assemblee di massa, in queste si votano delle priorità, poi si eleggono dei rappresentanti popolari, ma queste deleghe durano solo un anno (il tempo di approvazione di ogni bilancio), non sono replicabili, sono soggette a vincolo di mandato e non sono retribuite. Questi rappresentanti popolari gestiscono le scelte che hanno necessità di una profonda riflessione e di contemperare opinioni di tecnici. Il B.P. mescola l’elemento di rappresentanza e l’elemento di democrazia diretta in momenti diversi.
- Dobbiamo pensare al B.P. non come fine, ma come strumento di riequilibrio dei diritti, discutere con la gente è un modo di valorizzare tutti gli abitanti del territorio, compresi quelli che non votano (bambini, immigrati per esempio ), perché gli abitanti sono tutti, anche quelli che non hanno i diritti formali per votare.

- Altra cosa fondamentale è che con il B.P. si creano luoghi collettivi di discussione, dove gli egoismi possono essere superati in un confronto aperto. Nelle assemblee le decisioni vengono prese non solo per alzata di mano, ma influiscono anche necessità registrate in base a criteri scientifici, c'è sempre un equilibrio tra fattori, la valutazione non è mai ridotta solo in base all'alzata di mano, altrimenti si rischiano demagogie di chi è presente, e chi è presente può non essere chi ha più bisogno, quindi è importantissimo creare meccanismi ponderati, chiari, per arrivare a dei punteggi che sono dati su criteri che tutelino anche chi non è presente. Questa è l'idea di fondo del B.P., l'idea di giustizia distributiva.
- È importante stimolare, creare orizzonti rivoluzionari dentro meccanismi riformisti; ma anche appoggiare, questa è una cosa fondamentale, i piccoli passi.

**Eros Cruccolini** (Presidente del Quartiere 4 Isolotto-Legnaia di Firenze):

- Il Quartiere 4 è sempre stato in rapporto con l'organizzazione sociale, ce l'ha nel DNA;
- Porto Alegre ha risvegliato la volontà politica di sviluppare l'embrione che c'è già;
- Fino ad oggi abbiamo esercitato noi amministratori il ruolo delle scelte delle priorità per non scendere nel conflitto dei piccoli interessi di tutti. E' indispensabile sfruttare ora questo stimolo che viene da Porto Alegre per dare più significato alla partecipazione di tutti, oltre il momento elettorale.
- Voglio investire tempo su questa cosa considerando che dobbiamo dirimere i conflitti che ci sono (interessi dei giovani, interessi degli anziani).
- Come voi sapete il bilancio del quartiere è diviso in due:
  1. bilancio ordinario con cui si soddisfano i servizi quotidiani ed il costo dei dipendenti (cioè servizi). A questo titolo il Q.4 ha a disposizione 11 Miliardi di lire (senza il costo del personale) Nell'ordinario ci sono dei percorsi obbligati (sussidi)
  2. Bilancio straordinario per gli investimenti con cui si realizzano le scuole, i giardini, gli asili, i centri giovani, centri anziani, le biblioteche (cioè strutture che devono fornire servizi). A questo titolo il Q4 ha a disposizione 3 Miliardi di lire.
- Dobbiamo trovare gli strumenti condivisi nell'ambito dei 3 M.di e individuare le priorità.
- La percezione di sicurezza sta nella forte partecipazione della comunità.
- Potrebbe essere una buona iniziativa per stimolare una fase di partecipazione ricorrere ai vecchi comitati di un tempo al fine di attivare forme di partecipazione sui problemi di tutti i giorni.
- Si può intervenire oltre che per il 20% del bilancio investimenti, anche sul bilancio ordinario con una certa gradualità per metterlo in discussione. Bisogna individuare modelli che siano collegati alla concretezza.

**Giancarlo Paba** (docente Università di Firenze):

- Partiamo da una precisazione terminologica, spiegando cosa si intende generalmente per "partecipazione" e per chiarire cosa vogliamo noi per partecipazione.
1. **Informazione e Comunicazione:** in genere quando Comuni e Amministrazioni dicono partecipazione intendono informazione e comunicazione (per esempio assemblee che vengono convocate per spigare ai cittadini un progetto..). E' un meccanismo unidirezionale, da chi governa a chi è governato. E' qualcosa di positivo rispetto alle amministrazioni che informano solo gli organi collegiali, ma non ha niente a che vedere con la partecipazione.
  2. **Consultazione e ascolto:** è una forma di partecipazione più interessante della prima perché implica un meccanismo di reciprocità; implica, come diceva Laura Grazzini raccontando la sua esperienza,

andare nei luoghi, fare assemblee con i comitati, con le realtà locali. Questo significa quindi venire a sapere dei bisogni, incontrare gli abitanti, e modificare le proprie decisioni in rapporto a ciò che si apprende durante queste consultazioni. Ma anche questa non è partecipazione, perché i cittadini non prendono parte realmente alle decisioni.

3. Partecipazione come forma di deliberazione allargata: è una forma di partecipazione perché i cittadini partecipano ai meccanismi di deliberazione, e perché chi normalmente decide sceglie di decidere insieme ad altri, sceglie di cedere una quota decisionale ai cittadini. Il “bilancio partecipativo” appartiene a questo 3° grado della partecipazione.
  4. Partecipazione come attivazione e costruzione in proprio di qualcosa: questa forma di partecipazione è la più difficile da praticare (e infatti non sono molti gli esempi concreti in Italia e all'estero). E' qualcosa di molto vicino all'autogoverno: comunità che trattano con le amministrazioni, ottengono cessioni di sovranità, mobilitano risorse.
- Quello che potremmo fare a Firenze è agire sul 3° livello per vedere di impostare il 4°. Agire sul 3° livello vuol dire assumere il BP non come fine ma come mezzo per costruire la possibilità di tentare di praticare il 4°. Questo significa avere in percorso da fare.
  - Qual è la differenza tra un Bilancio normale e un BP? La differenza è nella forma della deliberazione (uno è deliberato dal Comune e l'altro da un organismo allargato alla cittadinanza) o piuttosto è nel fatto che lo strumento BP altera, cambia nella sostanza, le politiche dell'Amministrazione? Secondo me il BP serve se i problemi più maledetti di una società ricevono una attenzione e delle risorse aggiuntive. Altrimenti il BP diventa solo un meccanismo alternativo di articolare la decisione.
  - Può essere molto interessante cominciare dal Quartiere 4 perché ha una tradizione di buona amministrazione e di varie forme di consultazione allargata. Qui può essere possibile tentare di approssimarsi al 3° livello procedendo in due direzioni:
    - a. una più tecnica (i meccanismi del BP)
    - b. e una più “sostanziale” che consiste nell'individuare i problemi o i luoghi maledetti su cui lavorare.

### **3.4 - La lettera della Comunità dell'Isolotto al Presidente del Quartiere 4.**

Alla cortese attenzione  
del Sig. Eros Cruccolini  
Presidente del Consiglio Q4  
via delle Torri 23  
50143 Firenze

Firenze, 9 luglio 2002

oggetto : bilancio partecipativo

Gentile Signor Eros Cruccolini,

in relazione alla intenzione da Lei manifestata di destinare una parte del bilancio del Quartiere 4 a iniziative individuate con le modalità del “bilancio partecipativo” e alla luce di quanto emerso in occasione dell’incontro organizzato dalla Comunità dell’Isolotto tenutosi il 20 maggio scorso presso le ex baracche verdi – via degli aceri 1-, i sottoscritti sono a richiedere che venga al più presto attivato un gruppo di lavoro sui temi in questione.

A nostro parere questo gruppo, del quale dovrebbero far parte tecnici dell’amministrazione del Q4, le realtà di base e i singoli cittadini interessati, dovrebbe avviare un lavoro di analisi dell’attuale bilancio del quartiere 4 per poter successivamente individuare i metodi e i tempi attuazione di un bilancio partecipativo.

In particolare pensiamo che i primi risultati concreti da raggiungere potrebbero essere:

1. la realizzazione di un “guida al bilancio del quartiere 4”, ossia di un opuscolo da far avere a tutti i residenti nel quartiere che possa essere comprensibile per tutti;
2. l’individuazione di un ambito del bilancio per avviare una concreta sperimentazione di “bilancio partecipativo”.

Ringraziandola per l’attenzione porgiamo i nostri migliori saluti.

*Comunità dell’Isolotto* - Via degli Aceri 1 – 50143 Firenze (comis@videosoft.it, maurizio.dolfi1@tin.it, carlo@consigli.fi.it , l\_salimbeni@virgilio.it )

*Giovanni Allegretti* – Università di Firenze (giovanni.allegretti@tiscalinet.it )

*Gregorio Malavolti* – Consigliere DS al Comune di Firenze (gregorio.malavolti@tiscalinet.it )

*Giancarlo Paba* – Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti dell’Università di Firenze e Laboratorio per la Democrazia (gpaba@unifi.it )

### **3.5 - Risposta del Presidente del Quartiere 4, Eros Cruccolini**

Firenze, 20 gennaio 2003

Alla Comunità dell'Isolotto  
- Sede -

Oggetto: Bilancio partecipativo.

Per quanto riguarda l'impegno del Quartiere sui bilanci partecipativi, sono a confermare la disponibilità alla luce anche di una forte iniziativa da parte nostra perché non ci si limiti a iniziative spontanee e isolate ma ci sia di fondo una scelta politica dell'Amministrazione Comunale. Recentemente il Consiglio Comunale ha approvato una mozione su quest'argomento. Ci sono scadenze per approfondimenti e speriamo finalmente un regolamento che contenga in maniera precisa quali rapporti e quanto può contare il coinvolgimento dei cittadini sui bilanci del Comune e dei Quartieri. Da parte nostra c'è stata sicuramente difficoltà nel tradurre in concretezza decisionale i normali incontri che facciamo con la popolazione. Le Vostre sollecitazioni e stimoli sono e saranno importanti per raggiungere gli obiettivi che entrambi condividiamo.

Cordiali saluti.

IL PRESIDENTE DEL C.d.Q.4  
(Eros Cruccolini)

SF/sf



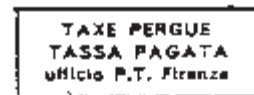




In caso di mancato recapito si prega restituire all'Ufficio C.M.P. Firenze  
detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare  
la relativa tariffa

## NOTIZIARIO COMUNITÀ ISOLOTTO

VIA DEGLI ACERI, 1 - 50124 FIRENZE - ITALIA



## STAMPE

Dir. Resp. D. Protti  
Aut. Trib. Firenze n. 2016 - Periodico bimestrale

**Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Firenze**

Invio gratuito

**Contributi volontari sul ccp 16404501  
intestato al Notiziario Comunità Isolotto**

**via degli Aceri 1 - 50142 Firenze  
indirizzo elettronico: [comis@videosoft.it](mailto:comis@videosoft.it)**

n. 1 (progressivo 316) - febbraio 2003  
Pubblicazione dal 1968 - anno 36

Stampa Copisteria Turri - Scandicci (Firenze)

## AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

Destinatario - Destinataire:

- Sconosciuto - Inconnu
- Partito - Parti
- Trasferito - Transféré
- Irreperibile - Introuvable
- Deceduto - Décédé
- Indirizzo - Adresse:
- Insufficiente - Insuffisante
- Inesatto - Inexacte
- Oggetto - Objet:
- Rifiutato - Refusé
- Non richiesto - Non réclamé
- Non ammesso - Non admis

Firma - Signature .....